



# **CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA**

**12 maggio 2014**

Restano ancora incertezze sull'applicazione del limite nell'utilizzo di lavoratori a tempo determinato

# Contratti a termine, il 20% è «mobile»

Precedenza alle intese collettive se fissano quote diverse rispetto al decreto

■ Settimana decisiva per il decreto Poletti che torna oggi all'esame della Camera per la terza lettura, in vista della scadenza del 19 maggio per la conversione definitiva. Se il testo uscito dal Senato ha limato alcune rigidità del decreto 34/2014, restano ancora incertezze sull'applicazione del tetto nell'uso dei lavoratori a tempo determinato.

Il limite del 20% per l'impiego dei contratti a termine - sul totale dei lavoratori assunti a tempo indeterminato - infatti, non vale per tutti. Il decreto stabilisce che, in sede di prima applicazione, se i contratti collettivi nazionali fissano un livello massimo diverso, quest'ultimo resta efficace.

In pratica, dunque, la legge

impatta su un ampio reticolato di intese contrattuali che ne potrebbero limitare l'applicazione.

**Barbieri, Melis e Rota Porta** > pagina 5

## Lavoro

IL DECRETO LEGGE 34

### Il rapporto con i dipendenti

Le soglie oscillano dal 7% degli elettricisti al 35% degli autotrasportatori

### La transizione

Per mettersi in regola i datori hanno tempo fino al 31 dicembre

# Tetto mobile sui contratti a termine

Precedenza alle intese collettive se fissano un limite diverso dal 20 per cento

**Francesca Barbieri**  
**Valentina Melis**

■ Il tetto del 20% per l'uso dei contratti a termine non vale per tutti. Il decreto Poletti - all'esame della Camera per l'approvazione definitiva - stabilisce che, in sede di prima applicazione, se i contratti collettivi nazionali fissano un limite massimo diverso, rispetto al totale dei rapporti a tempo indeterminato, è quest'ultimo a conservare efficacia.

In pratica, dunque, il decreto legge impatta su un ampio reticolato di intese contrattuali che ne potrebbero limitare l'applicazione.

Dalla mappatura realizzata da Adapt - Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali - sulla contrattazione di portata nazionale, emerge che solo tre contratti collettivi (bancari, agenzie per il lavoro, metalmeccanici) su 18 considerati non prevedono «clausole di contingentamento» dei contratti a termine rispetto a quelli a tempo indeterminato. Negli altri settori, il tetto oscilla tra un minimo del 7% (elettricisti) e un massimo del 35% (autotrasporti).

Per le aziende che superano la soglia del 20%, la legge è chiara. Chi oltrepassa il tetto, sarà punito con la sanzione pecuniaria (si vedano gli esempi), pari al 20% della retribuzione complessiva del lavoratore, per il primo superamento nella singola unità produttiva. La multa sale alla metà dello stipendio totale, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite è superiore a uno. I datori di lavoro hanno la possibilità di mettersi in regola entro fine 2014, a meno che i contratti collettivi non prevedano tetti più favorevoli alle aziende.

Così, ad esempio, agli edili e ai lavoratori del legno si applicherà il limite del 25% e agli autotrasportatori addirittura quello del 35 per cento. Diversa la sorte degli elettricisti - oltre 83mila, di cui 2.100 a termine secondo le elaborazioni del centro studi Datagiovani - dove il limite è molto più restrittivo (7%), per i lavoratori del tessile (circa 500mila) con un tetto del 10%, per quelli del cemento (12%), e degli alimentari (14%).

Nella maggior parte dei contratti collettivi le percentuali non sono assolute ma variano in base alla dimensione

aziendale e alla "compresenza" di rapporti di lavoro in somministrazione, che in alcuni casi sono conteggiati nel massimale e in altri no.

L'azienda che ritenesse il regime del decreto Poletti più in linea con i propri interessi potrebbe decidere - discrezionalmente - di disapplicare il contratto collettivo. Ma con quali possibili conseguenze? Secondo i ricercatori di Adapt, la violazione della clausola di contingentamento espone al rischio di conversione del contratto a termine in rapporto a tempo indeterminato. «Ciò in ragione del fatto - spiega il giuslavorista Michele Tiraboschi, responsabile scientifico di Adapt - che la contrattazione collettiva individua un nuovo standard che per le aziende rientranti nel relativo



Peso: 1-6%,5-29%

campo di applicazione ha forza di legge e quindi assorbe anche il regime sanzionatorio previsto dal legislatore». Fino a oggi, infatti, la linea dettata dalla giurisprudenza (ormai abbastanza consolidata) nei confronti dei datori che sfioravano le clausole di contingentamento dei contratti a termine, è stata quella della conversione del rapporto a tempo indeterminato.

Secondo un'altra interpretazione, invece, la sanzione del 20% - che si applicherebbe anche per la violazione dei "tetti" diversi dal 20% stabiliti dai contratti collettivi - esaurirebbe il

campo delle sanzioni applicabili al datore non in regola.

Il Dl Poletti, però, non stabilisce in maniera diretta che la sanzione amministrativa esclude altre possibili conseguenze per il datore. Andava in questa direzione, ad esempio, un ordine del giorno presentato dalla Lega al Senato (ma non accolto) per impegnare l'Esecutivo a chiarire che la nuova sanzione è «interamente sostitutiva» anche dell'indennità risarcitoria per il periodo compreso tra la scadenza del termine e l'eventuale pro-

nuncia del giudice che ordina la ricostituzione del rapporto, in caso di contenzioso.

**PERCORSO INCERTO**

La sanzione economica non elimina il rischio di contenziosi in caso di disapplicazione dei Ccnl di settore



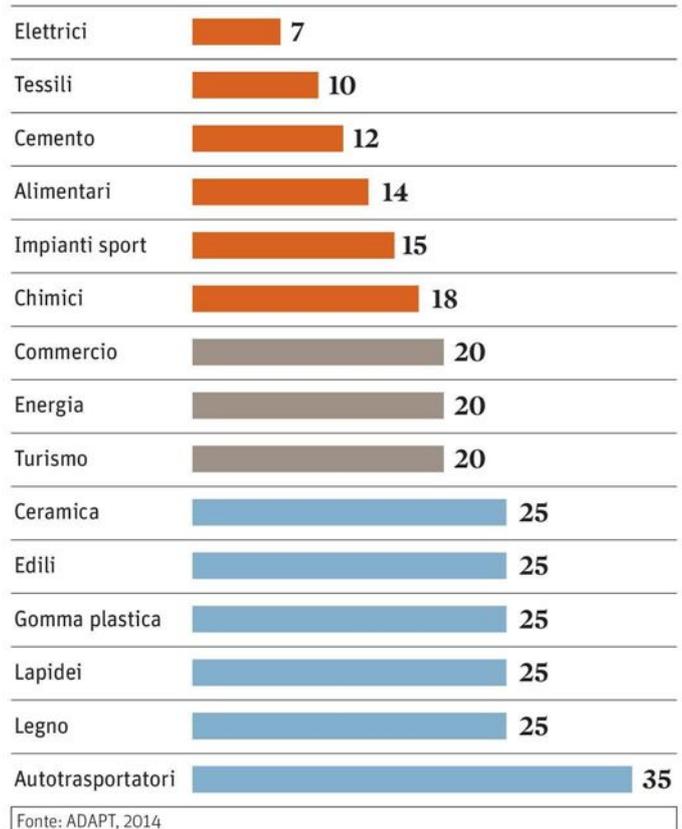
**Contingentamento**

● Le clausole di contingentamento fissate dai contratti collettivi nazionali stabiliscono la percentuale massima di contratti a tempo determinato rispetto al totale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Le percentuali fissate dalla contrattazione collettiva in alcuni casi sono differenziate, a seconda che si tratti di contratti a termine o di somministrazione, o in relazione alla somma di entrambi. Ad esempio il Ccnl Terziario fissa il tetto del 20% per i contratti a termine, del 15% per quelli di somministrazione a termine e del 28% nel caso di utilizzo contemporaneo dei due istituti.

**La quota massima**

Limiti percentuali previsti dai Ccnl alla stipula di contratti a termine  
**Percentuale sui contratti a tempo indeterminato**

■ Limite più restrittivo rispetto alla legge    ■ Limite uguale alla legge    ■ Limite più ampio rispetto alla legge



Peso: 1-6%,5-29%

L'altro binario. Le istanze si invieranno all'Inps

# Sgravi contributivi sui salari 2013 in attesa del via libera

■ Oltre al meccanismo che regola la detassazione, anche le disposizioni attuative dello sgravio contributivo sui premi di risultato sono pressoché pronte: in questo caso, a sbloccare l'agevolazione è il decreto Lavoro-Economia del 14 febbraio 2014, che attende però la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» e le indicazioni di prassi dall'Inps.

## Lo sconto sui contributi

Il provvedimento riguarda lo sconto sulla contribuzione riferita ai salari premianti corrisposti nel 2013: questo istituto segue, infatti, regole diverse rispetto alla detassazione ed è stato riagganciato dalla riforma Fornero alle disposizioni già previste dalla legge 247/2007.

Sebbene entrambe le misure debbano derivare da intese collettive aziendali o territoriali, non è detto che un contratto utile all'applicazione dell'imposta agevolata possa garantire

anche gli sgravi contributivi.

Questi ultimi spettano soltanto se sono previste erogazioni legate a incrementi di produttività o collegate all'andamento economico dell'impresa, a patto però che siano incerte nella loro corresponsione o nel loro ammontare. È dunque opportuno che i datori di lavoro - nell'ambito della contrattazione - prevedano percorsi suscettibili di accedere a entrambe le misure.

Il limite degli emolumenti di secondo livello che possono essere assoggettati alla riduzione contributiva Inps è pari al 2,25% della retribuzione contrattuale annua (corrisposta al lavoratore nel 2013 e imponible ai fini contributivi, comprensiva della retribuzione variabile interessata allo sgravio) mentre lo sgravio consiste nel 25% dell'aliquota dovuta dai datori di lavoro (e riguarda l'intera

contribuzione a carico del lavoratore, senza perdita di coper-

tura pensionistica).

Per trovarsi pronti all'invio delle istanze all'Inps, non appena il quadro operativo sarà completo, è opportuno procedere al deposito presso le Dtl degli accordi aziendali o territoriali istitutivi dei salari di secondo livello, se questo non è già avvenuto. In caso contrario, per il deposito ci saranno ancora 30 giorni di tempo dall'entrata in vigore del decreto interministeriale del 14 febbraio scorso.

## Le condizioni

Per accedere all'agevolazione, il datore di lavoro dovrà rispettare le condizioni previste dalla legge 296/2006, in materia di regolarità contributiva, e la parte economica prevista dagli accordi e dai contratti collettivi. Dovrà avere il Durc e aver presentato alla Dtl la dichiarazione di responsabilità in base all'allegato A, del Dm del 24 ottobre 2007.

La prassi, ormai consolida-

ta, prevede che tutte le domande trasmesse secondo le condizioni previste, saranno ammesse al beneficio (che dovrà essere recuperato tramite le denunce Uniemens) e l'Inps ne darà comunicazione entro 60 giorni dal termine ultimo per la presentazione. Se le risorse disponibili - 607 milioni di euro (di cui il 62,5% destinati alle intese aziendali e il 37,5% a quelle territoriali) - non fossero sufficienti a coprire la concessione dello sgravio nella misura richiesta dalle aziende, l'Inps dovrà riproporzionare gli importi.

A. R. P.



Peso: 10%

**Agevolazioni.** Detassazione applicabile ai premi erogati nel 2014 fino al limite massimo di 3mila euro per lavoratore

# Produttività, accordi all'appello

Da depositare alle Dtl entro il 13 giugno le intese siglate prima del 14 maggio

FOCUS



Alessandro Rota Porta

È partita la corsa al deposito degli accordi collettivi aziendali o territoriali sulla produttività, per fruire della detassazione dei "premi" corrisposti ai lavoratori nel 2014. Entro il 13 giugno, infatti, dovranno essere depositate le intese siglate prima del 14 maggio, data di entrata in vigore del Dpcm del 19 febbraio (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 29 aprile), che ha dettato le regole per quest'anno. Le intese siglate invece dopo il 14 maggio, dovranno essere depositate entro 30 giorni dalla stipula.

Per fruire dell'agevolazione, nel 2014 si applicheranno le regole generali dettate dal Dpcm del 22 gennaio 2013. Il decreto licenziato per quest'anno dà attuazione alla previsione della legge di stabilità 2013 (articolo 1, comma 428, della legge 228/2012), che estende al 2014 l'applicazione dell'aliquota del 10%, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, alle retribuzioni di produttività.

L'unica differenza sostanziale introdotta per quest'anno riguarda l'incremento della soglia dei salari incentivanti assoggettabili all'imposta agevolata: da 2.500 euro lordi del 2013, il limite è stato infatti innalzato

a 3mila euro lordi.

Resta invece immutato il requisito reddituale: potranno godere della detassazione solo i lavoratori con reddito da lavoro dipendente riferito al 2013 non superiore a 40mila euro (al lordo delle somme assoggettate all'agevolazione nello stesso anno d'imposta).

Lo sfasamento temporale nel rilascio delle modalità gestionali di questo meccanismo rischia però di creare qualche criticità e i datori di lavoro devono sempre prestare attenzione al rispetto dei vari passaggi. Vediamo nel dettaglio.

## Le condizioni

Per godere della detassazione, è necessario che sia stato siglato un accordo collettivo aziendale o territoriale: nel primo caso, può essere sottoscritto dalle rappresentanze sindacali presenti in azienda (Rsa o Rsu), ovvero - per le aziende che ne sono prive - dalle associazioni dei lavoratori a livello territoriale.

La nota positiva è che, non essendo cambiato il quadro delle regole, restano validi gli accordi di produttività ancora in vigore e che rispondono alle condizioni del Dpcm dell'anno scorso.

Il primo adempimento da effettuare, per le aziende, è il deposito degli accordi alle Dtl, anche tramite Pec, entro 30 giorni dalla sottoscrizione. Per le inte-

se già siglate, si ritiene che valga la stessa procedura illustrata dal ministero del Lavoro per la detassazione 2013 (circolare 15/2013), ovvero, come detto, il deposito entro il 13 giugno.

Al deposito, ovvero nel corpo degli accordi, il datore di lavoro dovrà allegare un'autodichiarazione di conformità per confermare la rispondenza dei contenuti del contratto con le condizioni stabilite dalla normativa: diversa è la sorte dei contratti già depositati per altre finalità (si pensi - ad esempio - alla decontribuzione Inps), per i quali sarà sufficiente presentare la sola autodichiarazione, con espresso rimando agli estremi del contratto.

La detassazione può comunque essere applicata a partire dalla stipula delle intese, poiché il deposito alle Dtl è finalizzato al solo monitoraggio: il potere accertativo è, infatti, di competenza delle Entrate, attivabile anche su segnalazione del Lavoro.

## I riflessi in busta paga

Prima di applicare nel Lul la detassazione sulle retribuzioni incentivanti, i datori dovranno verificare la situazione soggettiva dei lavoratori interessati.

Infatti, l'imposta può essere calcolata al 10% solo per i soggetti che nell'anno d'imposta 2013 non hanno percepito un reddito da lavoro dipendente

superiore a 40mila euro lordi, nel limite massimo detassabile di 3mila euro lordi nel 2014.

Il controllo seguirà modalità diverse, a seconda che i lavoratori siano stati in azienda per tutto il 2013 o solo per una parte dell'anno (ovvero se si tratta di lavoratori con più sostituti d'imposta) o siano stati assunti nel 2014.

Se il datore di lavoro ha già sottoscritto un accordo collettivo aziendale o se opera nell'ambito di una pattuizione già siglata a livello territoriale, può applicare la detassazione calcolando l'imposta nella misura del 10% ai dipendenti interessati, a partire dagli emolumenti incentivanti erogati dopo la sottoscrizione del contratto collettivo.

I datori di lavoro che da gennaio 2014 - in attesa della pubblicazione del Dpcm - abbiano applicato le aliquote Irpef ordinarie, potranno recuperare la maggiore imposta versata con la prima busta paga utile, o avvalendosi delle operazioni di conguaglio di fine anno o di fine rapporto: è il caso delle erogazioni che derivano da accordi a validità pluriennale e che rispettano le condizioni imposte dal decreto.



Peso: 18%

# Tutti contro il credit crunch ma i prestiti restano al palo

**DA DRAGHIA GRILLO, TANTI RICHIAMI ALLE BANCHE CHE PERÒ RESTANO SORDE E ORA RISCHIANO DI SUBIRE LA CONCORRENZA STRANIERA. QUANDO RICEVONO I SOLDI TRE AZIENDE OGNI CINQUE LI IMPIEGANO PER PAGARE LE TASSE: È QUANTO RIVELA LO STUDIO DI UNIMPRESA**

**Walter Galbiati**

*Milano*

**B**astassero le parole, il problema si sarebbe già risolto. Tutti, nei loro modi hanno richiamato le banche ad aprire i cordoni della Borsa in favore delle piccole e medie imprese. Dal numero uno della Banca centrale europea, Mario Draghi, che nel suo aplomb quasi anglosassone si è detto «sconcertato del fatto che le Pmi soffrano più delle grandi aziende nel ricevere finanziamenti, «dato che fanno i tre quarti dell'occupazione», a Beppe Grillo, leader del Movimento 5 stelle che in uno dei suoi ultimi interventi ha urlato che se in Europa non «finanziano le nostre piccole e medie imprese» lavorerà per indire un referendum sull'Unione Europea.

Draghi nell'ambito di un intervento ad Amsterdam ha spiegato che le condizioni del sistema bancario stanno «migliorando e continuano a migliorare», ma ha anche aggiunto che se ciò non si dovesse materializzare, potrebbe essere costretto a varare un'operazione di rifinanziamento a lungo termine, mirata ad incoraggiare i prestiti bancari. Non è un mistero che le banche abbiano utilizzato i fondi concessi dalla Bce non per finanziare l'economia reale, quindi le imprese, ma per aggiustare i propri bilanci con operazioni finanziarie di altro genere. E stando agli ultimi dati italiani non si può certo parlare di un miglioramento come auspicato

dallo stesso Draghi. L'ultimo rapporto mensile dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, ha rivelato che a marzo la dinamica dei prestiti bancari è «in lieve recupero», ma il segno davanti ai numeri è ancora negativo: la decrescita è solo meno pesante dei mesi passati. «Il complesso dei finanziamenti - osserva l'Outlook di aprile - registra a marzo un'ulteriore attenuazione della variazione negativa su base annua passando dal -3,4% di febbraio all'attuale -3,2%». In questo contesto generale, i finanziamenti a famiglie e imprese hanno archiviato un -1,9% come variazione annua a marzo 2014, mentre il mese precedente era stata di -2,6% e addirittura di -4,5% a novembre 2013. Ad aggravare la situazione delle piccole e medie imprese italiane si aggiunge il costo del denaro, perché sui prestiti fino a un milione di euro gli imprenditori nostrani pagano un tasso medio del 4,4% (impieghi fino a un milione di euro) contro il 3,78% medio che pagano le Pmi dell'Eurozona.

Il paradosso, poi, è che quando arrivano i sofferiti finanziamenti, questi non vengono utilizzati per investimenti o piani di crescita. Gli ambiziosi progetti di espansione si riducono il più delle volte a piani di rientro per pagare le tasse o per far fronte allo scadenzario del Fisco. Almeno così sostiene un sondaggio condotto dal centro studi di Unimpresa, che si è preso la briga di sentire le 120 mila imprese associate. Tre aziende su cinque chiedono prestiti in banca (e forse anche per questo non li ottengono) per pagare le tasse: ovvero il 68% delle micro, piccole e medie imprese italiane è costretto a ricorrere a un finanziamento per onorare le scaden-

ze fiscali. In cima alla lista dei balzelli, figura l'Imu (sostituita ora dalla Tasi) per la quale la stima è che siano stati contratti prestiti

per sette miliardi di euro. Sono gli operatori turistici (per gli alberghi), le piccole industrie (per i capannoni) e la grande distribuzione (per i supermercati) le attività maggiormente esposte con le banche a causa dei versamenti fiscali sugli immobili, più in generale, per tutti gli adempimenti con l'Erario. Oltre all'Imu e alla Tasi, è l'Irap l'altra tassa che mette in difficoltà gli imprenditori italiani, poiché l'imposta regionale sulle attività produttive si paga anche quando i bilanci sono in perdita e dunque in assenza di utili.

Su questo fronte ha pensato bene di muoversi il governo Renzi che tra i vari provvedimenti messi in campo per rilanciare l'economia ha inserito la riduzione del 10% dell'Irap. La svolta dovrebbe, però, arrivare dall'innovazione, il vero motore delle imprese. Il 30 marzo scorso, attraverso la nuova legge Sabatini, sono stati approvati incentivi fino a 2,5 miliardi di euro per il rinnovo dei macchinari delle Pmi. «Stanno incontrando un notevole interesse, tanto che puntiamo a raddoppiarli per fine anno», ha annunciato, il ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi. «Sono molto soddisfatta del numero delle domande e dell'ammontare dei finanziamenti. Sono numeri - ha detto il ministro - che dimostrano la disponibilità delle Pmi a investire, utilizzando una misura che, fin dal suo esordio, a metà degli anni '60, ha dimostrato una notevole capacità di rilanciare gli investimenti in nuovi macchinari e tecnologie. Si creano così i presupposti per migliorare la competitività delle im-



prese e per rilanciare l'occupazione».

Se poi le banche italiane non dovessero tornare a finanziare la crescita dei campioni nazionali, vi è il rischio che il loro ruolo venga preso da altri operatori. Alcuni colossi esteri, come la olandese Ing, famosa in Italia per il conto arancio, ha in animo di avviare il credito alle Pmi italiane per rafforzare la propria posizione nel Paese, ma anche le assicurazioni potrebbero avere un ruolo importante. La loro raccolta del risparmio potrebbe finire alle imprese italiane non quotate, purché vengano ripensate le regole

che impongono alle assicurazioni un alto assorbimento di capitale a fronte di investimenti poco liquidi e di maggior rischio. Secondo alcune indiscrezioni, pubblicate dal Financial Times, uno dei più grandi operatori assicurativi europei, l'italiana Generali, è pronta a finanziare le Pmi tedesche attraverso un accordo con Ikb, una banca locale con base a Duesseldorf, e Gothaer, un gruppo assicurativo locale. Iniziative simili sono state già prese da altri gruppi come Prudential ed Axa. Generali, secondo il quotidiano, starebbe ancora "esplorando" l'operazione ma sia il Leone che

Ikb non hanno commentato. Il fondo Gothaer invece ha confermato il piano e ha detto che sta «cercando di diversificare gli investimenti, soprattutto in altre classi di attività alternative che offrono rendimenti stabili e sufficienti a lungo termine».

**I | PROTAGONISTI |**



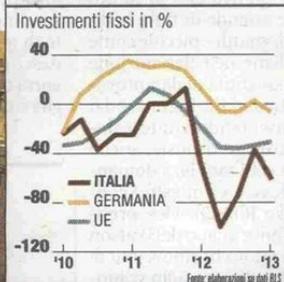
Nelle foto qui sopra il governatore della Banca centrale Europea **Mario Draghi** (1); il presidente del Consiglio **Matteo Renzi** (2); il ministro per lo Sviluppo economico **Federica Guidi** (3)

**I PRESTITI VIVI ALLE IMPRESE CON ALMENO 20 OPERAI**

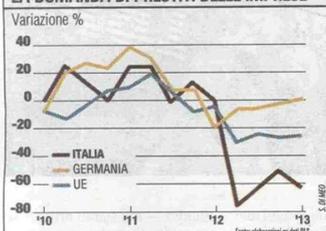


I finanziamenti - osserva l'**Outlook** di aprile di **Abi** - registrano a marzo un'attenuazione della variazione negativa su base annua passando dal -3,4% di febbraio a -3,2%

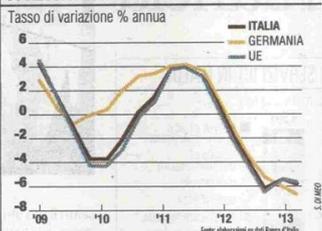
**LE ESIGENZE DI FONDI**



**LA DOMANDA DI PRESTITI DELLE IMPRESE**



**I PRESTITI VIVI ALLE IMPRESE**



Peso: 74%

## LA SCADENZA RINVIATA

# Equitalia, slitta al 31 maggio la rottamazione delle cartelle

■ Per pagare le cartelle di Equitalia con la definizione agevolata c'è tempo ancora fino al 31 maggio. Il termine, infatti, è stato prorogato con un decreto legge. Con la proroga la sospensione della riscossione dei debiti interessati dalla definizione agevolata slitta dal 15 aprile al 15 giugno 2014. La «rottamazione» delle cartelle è

prevista dalla Legge di Stabilità 2014: si prevede la possibilità di pagare in un'unica soluzione, senza interessi di mora e interessi di ritardata iscrizione a ruolo, le cartelle e gli avvisi di accertamento esecutivi affidati entro il 31 ottobre 2013 a Equitalia per la riscossione.



Peso: 4%

LA CLASSIFICA DEI COSTI NELLE CITTÀ

# Care, fresche, dolci acque: alla Toscana il record delle tariffe

di **Gianni Trovati**

L'acqua che esce dal rubinetto è trasparente (quando va bene), labolletta no. Tra «metodi tariffari transitori», «parametri theta» e «vincoli sui ricavi garantiti», conviene farsi una doccia e non chiedersi quanto e perché la si paga. Prova a fare ordine la nuova indagine di Federconsumatori, che offre qualche

numero: l'aumento applicabile nel 2012-2013 è fino all'11,3%, ma la quota 2012 sarà applicata solo quest'anno, insieme a quella 2014. A Pisa, Siena e Grosseto c'è l'acqua più cara (345-347 euro a famiglia), a Isernia e Milano la più economica (78-80 euro).

Servizio ► pagina 17

**Famiglie.** Indagine di Federconsumatori: incremento medio dell'11,3% applicabile nel 2012-2013

## A Pisa, Siena e Grosseto il record dell'acqua più cara

**Gianni Trovati**

Chi cercasse nelle bollette dell'acqua un qualche collegamento con il livello del servizio rimarrebbe spiazzato; un legame, semmai, si può riscontrare sull'intensità degli investimenti negli ultimi anni, ma all'interno di un sistema tariffario che le tante traversie post-referendum hanno reso praticamente illeggibile a un occhio non addestratissimo.

Un dato solo è certo, ed è contenuto nell'Indagine annuale sulle tariffe idriche 2013 che sarà presentata domani a Milano da Federconsumatori: il «moltiplicatore tariffario» applicato nel 2013, cioè l'erede del meccanismo a copertura degli investimenti cancellato dal referendum «acqua pubblica» del 2011, ha reso applicabile nel 2012-2013 un incremento medio fino all'11,3 per cento. Il moltiplicatore del 2014 è ancora incerto, ma già si sa che sulle bollette di quest'anno si scaricherà anche il moltiplicatore 2012, che è

già stato fissato (5,2%) ma non ancora versato. Morale: le tariffe idriche, che in Italia partivano da molto in basso, stanno crescendo, e lo stanno facendo in un sistema disordinato che alimenta prima di tutto polemiche e contenziosi. Il «metodo tariffario transitorio», che ha guidato le bollette 2012 e 2013 e rappresenta la base del «metodo definitivo» (si spera) in vigore da quest'anno, è appena passato indenne dai giudizi del Tar Lombardia, ma naturalmente la partita non è finita perché c'è ancora il Consiglio di Stato. L'Autorità per l'energia, a cui sono passate le competenze dopo la chiusura del Coviri (comitato di vigilanza sulle risorse idriche) e ha avviato anche un sistema di controlli che si estende alle tariffe, ha legittimamente tirato un sospiro di sollievo dopo il via libera dei giudici amministrativi lombardi, ma uno stop in Consiglio di Stato farebbe ripartire tutto da capo.

Il risultato di questa perenne

incertezza delle regole è una geografia tariffaria enormemente variegata. L'indagine di Federconsumatori prende in considerazione il consumo medio familiare registrato dall'ultima relazione dell'Authority: si tratta di 150 metri cubi di acqua all'anno, che a Pisa si trasformano in una bolletta da 347 euro, tallonati dai 345 euro pagati a Siena e Grosseto. A Isernia, invece, il conto si ferma a 78 euro: 4,5 volte meno. A Milano «l'acqua del sindaco» (80 euro all'anno per la famiglia tipo appena indicata) costa la metà rispetto a Napoli e Roma (rispettivamente 164 e 166 euro). Tra i grandi capoluoghi a primeggiare è Firenze (332 euro, in linea con i primati toscani registrati dall'indagine), seguito dai 281 euro di Genova. Nella media nazio-



Peso: 1-4%, 17-28%

nale, invece, la famiglia tipo paga 218 euro all'anno.

Attenzione, però: la classifica dei costi non può mettere in graduatoria l'efficienza delle gestioni, per varie ragioni. Il nodo, prima di tutto, sono gli investimenti, che in un settore con cronici problemi di infrastrutture (dispersione dell'acqua, realtà ancora non depurate e così via) sono il dato fondamentale. La To-

scana è stata tra le prime a partire con il "metodo normalizzato", e con forti investimenti che si vedono in bolletta. Molto, poi, dipende dalla realtà territoriale: Milano poggia su una ricca falda (i milanesi se ne accorgono con i problemi della metropolitana quando piove troppo), che serve una popolazione molto

concentrata e offre la condizione ideale per abbassare i costi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

**98,9 euro**

**Il costo dell'acquedotto**  
Solo il 45% della tariffa media remunera l'acquedotto

**119,1 euro**

**Gli altri servizi**  
Il resto della tariffa copre i costi per depurazione e quota fissa

**Nelle città**

La spesa media annua per un consumo di 150 metri cubi di acqua

1	Pisa	347		Rimini	253		Sassari	208	84	Verona	173
2	Siena	345	29	Agrigento	251		Sanluri	208	85	Cremona	172
	Grosseto	345	30	Viterbo	249		Oristano	208	86	Venezia	168
4	Enna	336	31	Latina	245		Olbia-Tempio	208	87	Roma	166
5	Prato	332		Trieste	245		Nuoro	208		Bolzano	166
	Pistoia	332	33	Taranto	244		Carbonia-Iglesias	208	89	Massa	165
	Firenze	332		Lecce	244		Cagliari	208	90	Napoli	164
8	Livorno	330		Foggia	244		Verbania	208	91	Ragusa	158
9	Urbino	327		Brindisi	244	64	Palermo	207		Catanzaro	158
	Pesaro	327		Barletta (Andria,Trani)	244	65	Novara	206		Benevento	158
11	Avellino	326		Bari	244	66	Salerno	203	94	Rieti	151
12	Arezzo	323	39	Caltanissetta	237	67	Messina	200	95	Aosta	144
13	Forlì	313		Padova	237		Modena	200	96	Udine	134
	Cesena	313		Vicenza	237	69	Pavia	199	97	Savona	133
15	Ferrara	300	42	Ancona	233	70	Trento	198	98	Caserta	131
	Reggio Emilia	300	43	Piacenza	232	71	Potenza	197	99	Sondrio	129
17	Carrara	294		Fermo	232		Matera	197	100	Como	126
18	Macerata	287		Ascoli	232	73	Teramo	195	101	Catania	125
19	Ravenna	286	46	Perugia	231	74	Pescara	194	102	Imperia	121
20	Terni	285		Vercelli	231		L'Aquila	194	103	Varese	120
21	Parma	282	48	La Spezia	226	76	Mantova	187	104	Alessandria	118
22	Genova	281		Lucca	226	77	Cuneo	185	105	Monza	116
23	Biella	280	50	Bologna	219	78	Brescia	184	106	Campobasso	115
24	Chieti	279	51	Asti	217	79	Gorizia	182	107	Cosenza	100
25	Rovigo	275	52	Lecco	216	80	Treviso	180	108	Siracusa	93
26	Trapani	256	53	Belluno	211	81	Bergamo	177	109	Milano	80
27	Frosinone	253	54	Torino	208	82	Pordenone	175	110	Isernia	78
				Tortoli	208	83	Lodi	174		<b>MEDIA</b>	<b>218</b>

Fonte: Federconsumatori - Creef



Peso: 1-4%, 17-28%

## Emodializzati e 118 tremano i Palazzi della sanità siciliana

Mario Barresi

Nostro inviato

Palermo. Una domenica di calma apparente. Nessun movimento, niente reazioni ufficiali. Ma numerosi riscontri informali, conferme strappate in telefonate che scorrono meno frettolose di quanto questa prima vera giornata di primavera possa far presagire. I Palazzi della sanità siciliana sono chiusi. Ma scossi, ancora una volta, da un terremoto di scandali, inchieste e denunce. Ma proprio dentro queste stanze, oggi alla riapertura, nulla sarà più come la scorsa settimana. Perché sta per partire, di fatto è già partita, la caccia grossa alla rete interna di complicità che continua ad alimentare le infiltrazioni mafiose, gli affari e le assunzioni all'acqua di rosa. Tutto a spese - economiche, politiche, ma soprattutto morali nei confronti dei siciliani - di "mamma Regione". Che si risveglia col sospetto, non certo inedito, di serbare serpi in seno. La Procura di Palermo continuerà a metterci le mani, dentro questa pentolaccia che borbotta di mafia e malaffare. L'indagine più delicata - anticipata ieri dal nostro giornale - segue una pista-choc: le mani del superboss Matteo Messina Denaro sul lucroso business delle cliniche che curano gli emodializzati in Sicilia. Le strutture accreditate dalla Regione sono 88 con un budget di 110 milioni l'anno di fondi pubblici. Un contesto perfetto per riciclare il denaro sporco: si acquistano le cliniche private già accreditate (e dunque destinatarie delle risorse pubbliche) e si "lava" il denaro, con profitti che secondo il presidente della commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo, «sono ancora attestati sul 4-5 per cento rispetto all'investimento della criminalità». L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci, tocca gli interessi mafiosi, ma coinvolge anche imprenditori, professionisti e funzionari regionali in un giro di truffe al sistema sanitario pubblico. Al setaccio i servizi ambulatoriali ai circa 5mila emodializzati siciliani. Dai riscontri effettuati sulle strutture private, infatti, sono emerse delle ombre su alcune di esse («decine», sostengono a Palermo) che sarebbero passate di mano in mano senza i prescritti controlli di legalità - a partire dalla certificazione antimafia - delle aziende e dei singoli imprenditori che di fatto sono soggetti diversi rispetto a chi aveva ottenuto l'accreditamento alla Regione. Proprio qui si annida l'evocata presenza di Messina Denaro e dei suoi prestanome, con il coinvolgimento anche di un omonimo - che sarebbe un parente, ci hanno confermato ieri - del capo di Cosa Nostra. Al setaccio le carte di cliniche di Palermo, Trapani, Catania e Siracusa. Nel fascicolo anche l'attività di una multinazionale della nefrologia privata, con sedi in tutta la regione, oltre che montagne di carte che riguardano notai, avvocati e manager (ex) al di sopra di ogni sospetto.

«In questa vicenda c'è molto più di quello che avete scritto, molto di più». È l'unico commento strappato, in uno scambio di sms, ieri pomeriggio a Rosario Crocetta, prima che in serata il



governatore fosse inghiottito dagli impegni di un tour elettorale ad Agrigento. Il che, oltre a confermare che l'indagine (non smentita ieri da alcuna fonte giudiziaria) c'è ed è «a buon punto», dimostra che anche in questa vicenda - come in altre *manciugghie* alla Regione - esiste un livello di dialogo e di collaborazione fra le istituzioni e la magistratura. Una circostanza confermata anche dallo stesso presidente della commissione Sanità all'Ars, quando ci sottolinea che «l'assessore Borsellino sta fornendo la più totale collaborazione agli inquirenti, aprendo le porte degli uffici e mettendo a disposizione tutto ciò che serve». Anche perché ci sono uffici che, come si dice in questi casi in burocratese, sono preposti all'accreditamento e al controllo della documentazione necessaria. Così come ci sono i responsabili dei procedimenti amministrativi. «Tutto è tracciabile - sostiene Digiacomo - sia i soldi, sia le responsabilità».

E lo stesso tipo di atteggiamento si evidenzia anche sul caso Seus, partito tra l'altro da una sorta di "autodenuncia" del direttore generale della società partecipata che gestisce il servizio del 118 in Sicilia. Angelo Aliquò ha chiesto infatti alla Procura di Palermo di aggiornare la fedina penale dei circa 3.200, poiché da alcuni riscontri (comunicati con una nota all'assessorato e alla commissione dell'Ars) ne risultano 391 con carichi penali di ogni tipo. Dall'abuso edilizio ai maltrattamenti in famiglia e su minori, fino a lesioni personali, furto, ricettazione, omicidio colposo ed estorsione. Di questi lavoratori, ben 95 - secondo questo report - avrebbero sulle spalle carichi "ostativi", cioè tali da giustificare il licenziamento.

Una materia delicatissima, aggravata da alcune omissioni del recente passato: accertamenti avvenuti nel 2010 e conclusi con un «tutto a posto» che ora viene valutato dai magistrati. «Mi stupisco come, rispetto alle evidenze acquisite dagli organi societari pro tempore, persistenti già dal 2010, non si sia provveduto ad assumere i provvedimenti consequenziali previsti per legge e che solo oggi tali circostanze vengano poste in rilievo», ha detto sabato l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino. Confermando di essere al «corrente delle iniziative assunte recentemente» da Aliquò. Ma anche su questo versante - così come sull'accreditamento "facile" delle cliniche per curare gli emodializzati - si dovranno cercare le responsabilità. Perché da un lato c'è l'aspirante dipendente che presenta un'autocertificazione falsa sui carichi pendenti, ma dall'altro c'è qualcuno (su una scrivania, con stipendio pagato dalla Regione) che non fa alcun controllo sugli atti in questione. Anche in questo caso la "tracciabilità" citata dal presidente Digiacomo potrebbe portare tutti - il direttore della Seus, l'assessore e i magistrati - sulla pista di molliche di pane lasciate dai "Pollicino" della sanità siciliana. E anche in questo caso qualche testa potrebbe - o dovrebbe - saltare. Ma, come ci dimostra la storia recente e passata degli scandali in salsa siciliana, non è detto che ciò succeda.

twitter: @MarioBarresi

12/05/2014

## «Il vero nemico è l'"estorsione bianca"»

**Digiaco:** «In Sicilia un fiume di soldi ai privati senza controlli su bilanci, appalti e assunzioni»

Mario Barresi  
Nostro inviato

Palermo. Le mani di Messina Denaro sulla sanità privata siciliana e i quasi 400 inquisiti fra i lavoratori del 118? Il commento è di disarmante schiettezza: «Se dicessi di essere sorpreso sarebbe il più grande atto di ipocrisia della mia vita». Già, perché Pippo Digiaco, presidente della commissione Sanità all'Ars, ha innescato alcune le più scabrose indagini su quelli che lui stesso definì «i mascalzoni della sanità».

Ma la partita è soltanto al fischio d'inizio. O quasi. Perché «c'è un piano di potenziali risparmi per almeno mezzo miliardo di euro», assicura Digiaco. «Gli sprechi si eliminano combattendo le infiltrazioni mafiose, ma anche scardinando il sistema della "estorsione bianca"». Ovvero, «un fiume di denaro pubblico che finisce nelle mani di strutture private, anche d'eccellenza riconosciuta», le quali «ne fanno un uso non sempre trasparente», come dimostrerebbero «i conti che non tornano sul rapporto fra fatturato e finanziamenti regionali», ma anche «le procedure di appalto spesso senza controlli» e infine «le assunzioni in strutture private, ma alimentare soltanto da soldi pubblici, dove spesso si entra per favorire politici o potenti lobby». Un quadro apocalittico, ma «sono tutti atti ufficiali in mio possesso». E tre esempi, a scampo di ogni accusa di qualunquismo, con nomi e (presunte) responsabilità: l'Ismett di Palermo, il Centro cardiologico pediatrico "Bambin Gesù" di Taormina e l'Istituto "San Raffaele-Giglio" di Cefalù. Presidente Digiaco, l'indagine sulle infiltrazioni mafiose nelle cliniche per la cura degli emodializzati e la denuncia sui dipendenti-inquisiti ci consegnano la cartella clinica di una sanità siciliana ancora lontana dalla guarigione.

«Se mi dicessi sorpreso sarebbe il più grande atto di ipocrisia della mia vita. Ricordiamoci che la sanità è una macchina "acchiappavoti", ma soprattutto il luogo ideale per il riciclaggio del denaro sporco, con un utile che resta del 4-5 per cento sull'investimento della criminalità. E non dimentichiamoci che proprio in quest'ambito è maturata la condanna dell'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro, per concorso esterno esterno in associazione mafiosa».

Ma, mentre Cuffaro è in prigione a fare "tacche" sul calendario, il sistema è sempre lo stesso. E dentro ci sarebbe anche al superboss Messina Denaro...

«In questo caso ci sono profili gravissimi che i magistrati approfondiranno al meglio. Io mi limito a esprimermi dal mio punto di osservazione: come si può consentire l'accesso al sistema dell'accreditamento da parte di soggetti che subentrano nella proprietà delle cliniche per emodializzati senza il prescritto parere positivo sull'"aggregato" da parte della Regione? »

Noi un sospetto lo nutriamo. E l'abbiamo pure scritto. Ce lo dica lei, come può succedere tutto ciò?

«Con la compiacenza, se non addirittura con l'affiliazione, di soggetti all'interno della macchina amministrativa. Persone che andrebbero rimosse subito, al di là dei risvolti giudiziari».

L'assessorato non è un oggetto volante non identificato. Ci sono ruoli e responsabilità, con nomi e cognomi...

«E proprio su queste responsabilità sta lavorando l'assessore Borsellino, che sta dando un grande aiuto alla legalità, in questo come in altri casi. La sanità siciliana è interamente tracciabile sulle responsabilità e sui flussi finanziari. Mi stupisco come ancora si possano intrufolare soggetti con la faccia pulita, i colletti bianchi e le valigie piene di soldi senza che nessuno controlli da dove arrivano».

Ma la legalità, per il governo regionale, è spesso un'arma da brandire nei momenti di difficoltà. Spesso con annunci a effetto...

«Questo talvolta è vero. Ma in sanità la messa a regime dei controlli sulla legalità ha avuto riscontri misurabili per la Regione: siamo passati da 800 milioni di disavanzo a 25 milioni di avanzo, senza smantellare i servizi né rinunciare alla qualità. Ma adesso dobbiamo passare alla "fase due". Che è quella più difficile, perché c'è da combattere il vero nemico».

La mafia?

«No. È quella che io chiamo l'"estorsione bianca". Un fiume di soldi della Regione ancora sprecati. Ho condiviso una stima con l'assessore Borsellino: c'è un potenziale piano di risparmi sugli sprechi, con mezzo miliardo di euro da recuperare, sottraendoli non tanto alla criminalità quanto a potenti nicchie di potere».

Ma se adesso non ci fornisce qualche esempio pure lei fa soltanto annunci a effetto...

«Non ho paura di farli, gli esempi. Sono tutti atti, in mio possesso nella veste istituzionali. Carte che riguardano anche le cosiddette punte d'eccellenza. L'Ismett di Palermo, al quale la Regione paga le prestazioni al massimo del tariffario, fattura 35 milioni di euro, ma come mai allora gliene versiamo 90 milioni l'anno? All'appello ne mancano 55, in un sistema di convenzioni che spesso si trasformano in privilegi. E questo ha un effetto moltiplicatore su altre strutture».

Quali altre strutture?

«Il Bambin Gesù di Taormina e il San Raffaele-Giglio di Cefalù. Due poli anch'essi d'eccellenza, che assieme costano alla Regione circa 150 milioni l'anno di convenzione. Ma senza un controllo di rendicontazione su come vengono spesi i soldi, compresi quelli per appalti e assunzioni».

Sono accuse pesanti, se ne rende conto?

«Certo, ma parlano le carte. Al Bambin Gesù c'è stata una spesa di oltre 10 milioni di euro per tecnologia e ristrutturazione. Soldi pagati dalla Regione, con affidamento ai privati senza alcuna procedura di evidenza pubblica. E sa cosa hanno risposto dopo aver presentato una documentazione a piè di lista ritenuta lacunosa? "In Vaticano non c'è l'obbligo di questo tipo di rendicontazione"».

E cosa avete risposto?

«Io ho detto che i soldi sono dei siciliani e che i lavori non sono stati realizzati in territorio del Vaticano. E dopo qualche secondo ho ricevuto una telefonata... ».

Possiamo indovinare la provenienza?

«No, fermiamoci qui. Dico soltanto che anche nella chiesa, che non è solo quella del potere temporale, ma anche quella dei potentati. E non sono soltanto questi i potentissimi nemici della sanità siciliana: ci sono le lobby economiche e anche quelle massoniche. Che fanno molto comodo alla nostra politica... ».

Abbiamo il fondato sospetto di conoscere la risposta, ma le facciamo comunque la domanda: perché?

«Perché alimentano un sistema di assunzioni in strutture private, alimentate esclusivamente da risorse pubbliche, dove si entra per chiamata. E dagli organici dei quali siamo venuti possesso c'è una lunghissima lista di parenti, amici e amici degli amici».

twitter: @MarioBarresi

## Previdenza

Non sono rari i casi in cui una domanda di pensione, avanzata all'Inps da un lavoratore, sicuro di possedere il requisito minimo contributivo richiesto per quel tipo di prestazione, venga invece respinta proprio per difetto di tale requisito.



Di conseguenza, il lavoratore, di solito, ritenendo che gli uffici abbiano sbagliato il conteggio dei suoi contributi, presenta tempestivamente il rituale ricorso. A seguito del quale, però, può capitare che l'ente di previdenza, riesaminato l'estratto contributivo del ricorrente, chiarisca che, purtroppo, nessun errore è stato commesso nel calcolo della contribuzione a lui accreditata e che, invece, si è trattato di una contrazione dei contributi settimanali, causata dal mancato rispetto, da parte dell'azienda, del cosiddetto "minimale retributivo".

Secondo quanto previsto dalla legge n. 638/83, deve esserci, infatti, una stretta correlazione tra l'importo della retribuzione erogata al lavoratore (o quanto meno denunciata dal datore di lavoro) e il numero dei contributi settimanali accreditabili in suo favore.

Limite di retribuzione. Il limite minimo di retribuzione da rispettare perché l'Inps possa accreditare, ai fini della liquidazione della pensione retributiva, un contributo settimanale intero è, infatti, pari al 40% della pensione minima mensile vigente nell'anno di riferimento.

Poiché, per il 2014, l'importo della pensione minima mensile è pari a euro 501,38, si avrà un importo del minimale retributivo settimanale pari a euro 200,55 (annuo: 52 settimane X 200,55 = 10.428,60).

Se, pertanto, la retribuzione corrisposta (o denunciata) nel corso dell'anno risulti inferiore ai predetti limiti, l'Inps procede alla contrazione proporzionale dei 52 contributi settimanali rientranti nel medesimo anno.

La procedura di contrazione del numero delle settimane contributive consiste, in pratica, nel dividere per il minimale retributivo la somma delle retribuzioni denunciate nell'anno.

Il risultato rappresenterà il numero dei contributi settimanali da riconoscere al lavoratore, ai fini del diritto e della misura della pensione.

Giovanni Pavone

12/05/2014